UNA BAMBINA VIVACE

Tratto da Hack M. (2012). *Nove vite come i gatti,* Milano: Rizzoli. Il testo è presente in Cornoldi C. (2017). *A scuola si legge*. *Classe 4a*, Firenze: Giunti, p. 15.

Ci voleva poco per accorgersi che i miei genitori non erano due tipi nella media. Quando il mio babbo mi portava a giocare ai giardini pubblici io mi divertivo come una matta: mi arrampicavo sugli alberi e cascando mi sbucciavo come una pera

Gli altri bambini erano tenuti al guinzaglio da genitori che non facevano altro che strillare: -Non fare questo! Non fare quello! Non correre! Non bere! Guarda come sei sudato!-. Il babbo invece non mi diceva nulla, non si curava di queste sciocchezze e mi lasciava completamente libera.

Eppure non ero mica un angioletto. Anzi, devo essere stata davvero insopportabile. Facevo talmente tante bizze che una volta i vicini vennero a controllare che non mi stessero maltrattando. Soprattutto quando diventai più grandicella, cominciai a litigare con i miei genitori per affermare ancor più la mia indipendenza. Per esempio, a dieci anni mi impuntai perché non volevo più essere accompagnata a scuola. Sarà stato anche molto sciolto e progressista su tante cose, ma da quel punto di vista il babbo era davvero iperprotettivo. Lui lo faceva per il mio bene, per la mia sicurezza, perché aveva paura del traffico e dei malintenzionati.

Mi ricordo una scena in particolare. Avrò avuto tre o quattro anni e mi trovavo in viale Volta, all'inizio della salita che porta a Fiesole. Stavo giocando per strada e qualcuno mi si avvicinò per darmi una caramella. Probabilmente il poveretto era del tutto in buona fede, ma il babbo scattò come una tigre e mi trascinò via. Questa immagine non la scorderò mai, sembrava in tutto e per tutto la reazione di una belva quando le toccano i cuccioli.